

LO SVILUPPO SESSUALE: REALTA', REALTA' PSICHICA, REALTA' VIRTUALE

*Giuseppe Pellizzari**

Nel racconto della Genesi sembra che la nascita dell'uomo avvenga in due tempi. In un primo tempo esso viene creato a "immagine" di Dio e collocato nel giardino dell'Eden come un re con l'unico limite consistente nella proibizione di accedere all'albero della conoscenza. La trasgressione di tale divieto coinciderà con la sua seconda nascita che lo scaccerà dal giardino dell'Eden privandolo di quella centralità nell'ordine della creazione che riteneva di possedere. La sua collocazione diviene incerta e problematica. Jahvè lo chiamerà dicendogli: "dove sei?".

Questo drammatico decentramento determinerà la scoperta della propria sessualità come nudità da nascondere e proteggere ("Perché sono nudo io") e parallelamente la constatazione che sembra dolente di Jahvè: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi conoscendo il bene ed il male".

A questo punto l'uomo è nudo, vale a dire mancante, incompleto, di una incompletezza che la donna non può colmare ma solo condividere, tuttavia non è più semplicemente "a immagine" di Jahvè, bensì è divenuto "come" lui.

La seconda nascita non è una "creazione" dove la creatura viene modellata come un vaso di fango dal suo artefice secondo il suo disegno in totale passività, ma è per l'appunto nascita, separazione violenta, trasgressione che perturba l'ordine divino con l'affermarsi di una volontà indipendente che gli si contrappone.

Questa trasgressione originaria è stata laicamente interpretata secondo due filoni. Da una parte si è visto in essa una forma di infrazione del tabù sessuale. Adamo ed Eva conoscendosi sessualmente hanno perso la loro primitiva presunta innocenza infantile. In tal senso è possibile ravvisare nel mito del peccato originale una metafora della pubertà. Il frutto del peccato inteso come trasgressione sessuale consente di diventare come i genitori invidiati dell'infanzia edipica ("Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi") al prezzo però di una perdita, di una sorta di castrazione iniziatica ("Perché sono nudo io"): la rinuncia all'onnipotenza rappresentata dalla polimorfoperversità del bambino che deve ora assumere una identità di genere definitiva e cominciare a caricarsi della pesante responsabilità dell'adulto.

Secondo un'altra chiave di lettura il peccato originale è connesso alla conoscenza del vero che inevitabilmente si rivela all'essere umano. Un vero che non coincide col bene e col bello, cioè con l'ideale, ma che disillude irreparabilmente le aspirazioni infantili. L'uomo, cacciato dal centro della realtà dove si illudeva di essere, si scopre nudo e solo, in possesso di una capacità di conoscenza che lungi dal renderlo felice, lo condanna all'infelicità.

Anche in questo caso è possibile ritrovare una metafora dell'adolescenza, età nella quale l'essere umano raggiunge una capacità di pensiero che elimina di fatto la differenza generazionale che fino ad allora aveva sostenuto l'ordine delle cose dell'universo infantile. L'adolescente perviene, che lo voglia o no, a tale capacità di pensiero che lo rende "come" i genitori e si espone, suo malgrado, all'"apparir del vero" con tutto il potere destabilizzante che tale scoperta comporta.

Vi è qualche relazione tra queste due interpretazioni?

Sembra che il termine "conoscenza" rappresenti il loro punto di congiunzione. Tale termine, come è noto, nel linguaggio biblico denota sia l'atto del conoscere che l'atto sessuale come se vi fosse una indistinguibilità originaria di tali atti.

Vi è dunque nell'essere umano una contemporaneità di nascita della sessualità e del pensiero?

Secondo Freud le prime forme compiute di pensiero sono le teorie sessuali infantili con le quali il bambino cerca di mettere ordine di fronte al mistero perturbante della sessualità. Laplanche vede

* Psicoanalista, Membro Ordinario con Funzioni di Training della SPI.

nella risposta ai messaggi enigmatici che provengono dall'inconscio sessuale dei genitori lo sviluppo di una vocazione a teorizzare che caratterizza il pensiero umano di fronte alla realtà. La Klein sottolinea come vi sia un istinto epistemofilo innato nel presentarsi della sessualità infantile fin dall'origine e, come vi era stato scandalo per la scoperta della sessualità dei bambini, ha suscitato scandalo all'interno del movimento psicoanalitico sostenendo l'esistenza di fantasie precoci già nel neonato. Freud similmente aveva parlato di "pulsione di sapere", "pulsione" si noti bene, affermando che "le sue relazioni con la vita sessuale sono particolarmente significative, perché dalla psicoanalisi abbiamo appreso che la pulsione di sapere dei bambini è, insospettabilmente presto e con inattesa intensità, attratta dai problemi sessuali, anzi ne è forse risvegliata per la prima volta" (Freud, Tre saggi, 4, 503).

Pensiero e sessualità sembrano nascere e svilupparsi in un reciproco intreccio.

Come la creazione dell'uomo nella Genesi avviene in due tempi, analogamente Freud concepisce lo sviluppo della sessualità organizzato in due periodi temporali separati dall'evento della pubertà.

In un primo tempo vi è la sessualità infantile che sembra, secondo Freud, strutturarsi attorno a tre caratteristiche: la necessità di un appoggio ("anlehnung"), il suo carattere polimorfoperverso e l'ambivalenza.

La sessualità originariamente si appoggia sui bisogni primari legati alla sopravvivenza e all'attaccamento. Il soddisfacimento e la cura di tali bisogni costituiscono un primo modello organizzativo di una sessualità ancora informe e allo stato nascente. L'incontro con l'oggetto e con la "reverie" organizza le tracce mestiche in una memoria soggettiva che costituisce il germe inaugurale del processo identitario. Tale incontro avviene attraverso l'apporto delle cure materne che comprendono l'accudimento vero e proprio e tutto l'insieme degli affetti e dei pensieri che l'accompagnano nel tempo.

Questo periodo di dipendenza dalle cure materne è, come sottolinea Freud, assai prolungato in maniera sproporzionata rispetto agli altri mammiferi. Le conseguenze di tale lunga dipendenza, la cosiddetta "neotenia", sono molto importanti nel determinare le caratteristiche dell'essere umano.

In particolare il periodo di immaturità sessuale del cucciolo d'uomo, che corrisponde al periodo del suo apprendimento primario, occupa uno spazio alquanto considerevole nel ciclo vitale di un individuo. Potremmo dire che prima di giungere ad una piena autonomia la sessualità umana permane per molto tempo in uno stato di appoggio, attraversa cioè un periodo di formazione lungo e complesso, che corrisponde filogeneticamente all'affermarsi della civiltà sulla barbarie primitiva ed è responsabile, secondo il padre della psicoanalisi, della propensione alla "nervosità" che caratterizza gli esseri umani civilizzati.

Come è noto Freud individua delle fasi successive che strutturano tale formazione con il successivo spostarsi del centro somatico organizzatore del desiderio che migra dalla zona orale a quella anale e infine a quella genitale come una popolazione nomade in cerca della sua terra promessa.

Si potrebbe dire che l'eccitazione sessuale proceda per contaminazioni con il processo evolutivo dei bisogni vitali fino a giungere a un progressivo distacco da essi, distacco che darà inizio, secondo Freud, all'attività autoerotica facendo passare l'investimento sessuale dal piano oggettuale che i bisogni vitali gli conferivano, legati come sono alla dipendenza dall'altro, al piano narcisistico di investimento del sé, che lega lo sviluppo della sessualità al processo identitario, in attesa di un nuovo investimento oggettuale sull'altro nel raggiungimento della genialità adulta.

Questa evoluzione formativa del desiderio, di cui la genialità adulta, se mai conseguita, conserverà le tracce, non è solo una forma di organizzazione dell'eccitazione, ma la costruzione di un apparato per pensare, un "farsi psichico della pulsione" nella storia interattiva con l'oggetto.

Una seconda specificità della sessualità infantile è il suo cosiddetto carattere polimorfoperverso.

Freud parla di pulsioni parziali che disordinatamente vanno alla ricerca di una organizzazione che non troveranno prima dell'instaurarsi del regime genitale dopo la pubertà.

Questo vagolare di eccitazioni in cerca di una forma, di "elementi beta" in cerca di una alfabetizzazione, può essere descritto contemporaneamente come un'espressione della sessualità infantile e come un processo di sviluppo del pensiero. Sessualità e pensiero, come si vede, sono

indistinguibili nel loro procedere spontaneo, cioè in base ad una sorta di competenza, di predisposizione, verso l'oggetto. Sarà la risposta di quest'ultimo a consentire il costituirsi di una forma rappresentativa e parallelamente di un contenitore organizzativo somatico dell'eccitazione libidica. Il seno in quanto rappresentante delle cure materne è nello stesso tempo oggetto di soddisfazione che placando la fame del neonato costituisce il prototipo originario di ogni forma successiva di appagamento, e oggetto organizzatore della pulsione, vale a dire agente di alfabetizzazione, significante primario del desiderio, prima rappresentazione mentale dell'essere umano che il neonato allucina anteriormente alla sua sperimentazione concreta, nucleo germinale dell'attività onirica.

Una terza caratteristica della sessualità infantile è l'ambivalenza.

Ciò che muove la pulsione è qualcosa di complesso che Freud e in modo ancora più marcato la Klein, individua nel tanto discusso dualismo di Eros e Thanatos. La perdita del mito dell'innocenza infantile non riguarda solo la scoperta della sessualità dei bambini, ma anche la constatazione della loro ferocia distruttiva.

L'albero della conoscenza posto al centro del giardino dell'Eden implica il bene e il male, come se la loro irriducibile concomitanza cominciasse proprio da lì, si generasse proprio lì, nella conoscenza. La mela-seno, oggetto primario del desiderio, rompe l'"armonia mundi" e introduce il demone del dualismo e del conflitto. La pulsione sessuale e la pulsione di sapere non conoscono un'epoca di innocenza e di armonia se non retrospettivamente attraverso l'idealizzazione nostalgica di un Io ideale mai esistito se non appunto idealmente e collocato fuori dalla storia del soggetto in un luogo che non ha luogo: "u-tòpos". L'inizio della storia, della cosiddetta età evolutiva, coincide con la perdita originaria dell'innocenza.

Tuttavia se è vero che i bambini nel loro stato nascente e nel primo sviluppo della pulsione sessuale e di sapere già partecipano di questo dualismo e della proprietà conflittuale che lo contraddistingue, è fuori di dubbio che solo nella pubertà si realizza quella drammatica cesura che portando a maturazione la pulsione la risignifica nella sua storia precedente rendendo esplicito ciò che prima pur essendo già lì aveva soltanto uno statuto potenziale.

Appare significativo che per Freud non solo la sessualità si sviluppa in due tempi, ma così pure il trauma, come se nello sviluppo della sessualità fosse implicito un fattore traumatico naturale. La concezione del "pròton psèudos" nell'isteria, quella dei ricordi di copertura e soprattutto quella della "nachträglichkeit" sottolineano come l'evento traumatico dell'infanzia venga risignificato alla luce del cambiamento legato allo sviluppo puberale e assuma una portata traumatica che prima non aveva.

Guttmann ha coniato a questo proposito il termine di "trauma puberale". La maturazione sessuale è un evento naturale che modifica la percezione somatica ed eccitatoria del proprio corpo e delle tracce mistiche che vi sono impresse, ma è contemporaneamente un evento culturale che modifica la posizione del soggetto nel mondo. Una forma fisiologica di cambiamento catastrofico.

Occorre notare che la maturazione sessuale generalmente coincide con la maturazione del pensiero astratto. L'adolescente consegue insieme alla capacità di procreare la capacità di pensare in termini astratti.

Il bambino, come abbiamo visto, si trova a fronteggiare una realtà incommensurabile rappresentata non tanto dalla sessualità adulta dei genitori nella sua concretezza fattuale, quanto dall'inconscio sessuale dei genitori, presente, indipendentemente dalla loro volontà, nei loro comportamenti e nel loro linguaggio. La confusione delle lingue di Ferenczi è in tal senso inevitabile.

La scena primaria, che così spesso non coincide con dei ricordi concreti nella memoria delle persone e che pure è presente in modo determinante ad organizzarne i sogni, è il risultato di un incontro tra la predisposizione innata ereditata filogeneticamente dei fantasmi originari che Freud paragona ai kantiani giudizi sintetici a priori, e l'inconscio sessuale dei genitori.

Se il seno è il significante primario che genera la rappresentazione, il suo lato oscuro, onnipotente e persecutorio, che lacanianamente potremmo identificare col fallo, è il suo risvolto perturbante che organizza il lavoro onirico della rimozione.

Tuttavia il bambino è per così dire protetto dalla sua immaturità. La scena sessuale con la sua portata perturbante si inserisce nel contesto delle cure genitoriali e funge da organizzatore inconscio dei processi di rimozione in un quadro almeno parzialmente garantito dalla differenza generazionale. Se da un lato infatti l'inconscio sessuale dei genitori svolge una funzione naturalmente traumatica, contemporaneamente il loro accudimento dovrebbe essere in grado di contenerne e orientarne gli effetti affinché tale trauma risulti utile stimolo alle nascenti capacità di elaborazione simbolica del bambino. "La paura di una perdita di sollecitudine e di amore...- dice Freud- fanno riflettere il bambino e lo rendono perspicace".

La tregua del periodo di latenza conferisce una sistemazione stabile alla pulsione insieme sessuale e conoscitiva. La superiorità degli adulti è accettata nel suo ruolo protettivo e non solo frustrante. Tutto viene rimandato al futuro: "quando sarò grande".

Il "trauma della pubertà" consiste nell'improvviso venir meno di questa protezione, e di conseguenza di questa tregua, con il giungere a maturazione insieme della sessualità e della capacità adulta di pensare.

Riprendendo la metafora iniziale potremmo dire che l'albero della conoscenza cessa di essere collocato in una lontananza protetta e inaccessibile e diviene traumaticamente oggetto di esperienza. La scena sessuale esce dall'inquadramento dell'organizzazione infantile fondata sulla differenza generazionale. Il bambino è "a immagine" dei genitori, l'adolescente è "come" loro.

La rottura di questo inquadramento non riguarda solo la pulsione sessuale che, raggiungendo la maturazione, cambia qualitativamente poiché perde definitivamente l'appoggio ai bisogni vitali che la contenevano e la subordinavano alla dipendenza dall'oggetto, ma riguarda anche la percezione psichica che l'accompagna, la visione del mondo del soggetto. La scena sessuale coincide con l'"apparir del vero".

La storia precedente viene rivisitata alla luce di questo cambiamento percettivo e cognitivo e assume tutta la sua portata traumatica non più custodita dalla rimozione infantile.

Pensiamo per esempio ai miti e alle fiabe dove il giovane protagonista è chiamato a fronteggiare un potere che improvvisamente gli si rivela con potenzialità sia benefiche che malefiche e che lo costringe ad un travaglio trasformativo di se stesso, come una prova iniziatica che cambierà la sua vita (dal ciclo di Artù a Guerre Stellari e Henry Potter). Oppure pensiamo ai film horror, che tanto appassionano gli adolescenti, dove spesso accade che animali preistorici o mostri di vario genere (fantasmi, vampiri, licantropi, morti viventi e quant'altro) vengano risvegliati da accadimenti fortuiti o più frequentemente da colpevoli leggerezze trasgressive.

La lotta con il "mostro" costringe l'eroe a sviluppare da un lato l'intelligenza per trovare soluzioni adatte a fronteggiare una forza che lo sovrasta e dall'altro a sviluppare l'affettività, quella che Freud chiamava "tenerezza", nel dimostrarsi altruista e generoso per meritare la vittoria.

Questo travaglio cognitivo e affettivo che caratterizza la rivoluzione sessuale della pubertà è la riedizione a livello adulto dello sforzo infantile di inquadrare quelli che Laplanche ha chiamato i "messaggi enigmatici". Messaggi che allora provenivano da un altrove posto fuori portata del soggetto e che invece nell'adolescenza provengono da un altrove che si identifica col soggetto medesimo.

Si tratta di un travaglio formativo che non può più svolgersi sotto la tutela genitoriale perché corrisponde proprio al processo di emancipazione da tale tutela. L'adolescente, come i nostri progenitori dopo aver assaggiato del frutto dell'albero della conoscenza, scopre la propria solitudine.

Questo processo di formazione e di scoperta è messo in movimento da un evento traumatico, la maturazione sessuale e cognitiva come seconda nascita. L'aspetto traumatico consiste nella sostanziale passività del soggetto che subisce senza sceglierlo tale cambiamento. Una esposizione ad altro che precede ogni possibile elaborazione del soggetto, che, in un certo senso, lo sopravanza come qualcosa di incommensurabile. La scena primaria dell'infanzia non scompare, ma diviene sfondo strutturante della conoscenza.

Se la realtà di questa scena che nei suoi due tempi introduce un ritmo spezzato nell'evoluzione sessuale e cognitiva dell'essere umano, si configura dunque come un trauma, la realtà psichica sarà la risposta soggettiva a tale sollecitazione sul modello freudiano che vede l' "Io realtà primordiale" precedere il costituirsi dell' "Io piacere purificato" come sistema difensivo che è il primo nucleo dell'Io propriamente detto. La realtà psichica è quindi il risultato di una elaborazione creativa mossa traumaticamente dalla realtà, sia esterna che interna.

Lo sviluppo sessuale, fin dall'origine, è catturato nella vicenda del soggetto, nel "farsi psichico della pulsione", nel diventare cioè "realtà psichica" e non semplice evento biologico.

La "tenerezza" è invocata da Freud come componente sublimata della pulsione sessuale necessaria per conferirle una continuità e una conservazione nel tempo. Corrisponde alla posizione depressiva della Klein che consente la creazione dell'oggetto d'amore come oggetto totale e costante e che si contrappone alla frammentazione spaziale e temporale del processo di eccitazione e di scarica.

Questa tenerezza, come sappiamo, non è un risultato conseguito una volta per sempre, ma un equilibrio instabile che ha da essere riconquistato continuamente secondo quella che Bion ha chiamato oscillazione PS – D.

Le vicissitudini della tenerezza, che si perde, si ritrova, si trasforma sono il risultato del travaglio formativo che caratterizza la realtà psichica sia come vicenda conoscitiva sia come vicenda amorosa accomunate in un unico evento esperienziale.

Potremmo dire che lo sviluppo sessuale nell'essere umano consiste nella progressiva e mai compiuta elaborazione della scena primaria. Vicenda affettiva e cognitiva insieme. Avventura della conoscenza di sé tramite l'altro.

Lo schermo del sogno rappresenta la pelle psichica, vale a dire una barriera che protegge dall'esposizione traumatica e consente un contatto rappresentativo con l'altro e con lo scenario che l'alterità in quanto tale genera: l'altrove. Lo schermo del sogno è un'interfaccia che permette l'elaborazione della reverie e del pensiero. La sua assenza ne impedisce qualsiasi sviluppo.

Come avviene, sempre nel Genesi, quando all'inizio di tutto Jahvè crea il mondo attraverso successive separazioni (della luce dalle tenebre, delle acque superiori da quelle inferiori), lo schermo del sogno separa interno ed esterno, sé e l'altro, realtà e fantasia dando origine alla realtà psichica.

La scena primaria è generata dallo schermo del sogno. Senza di esso infatti non vi sarebbe alcuna "scena", solo l' "osceno". Il termine "scena" designa il luogo della rappresentazione, mentre il termine "primaria" che la connota testimonia la sua inaccessibilità. Insieme strutturano la realtà psichica come un teatro aperto verso l'infinito e animato dalla tensione del desiderio.

Teatro tridimensionale dunque generato dalla triangolazione edipica capace di ospitare la prospettiva, sia spaziale che temporale, dell'oggetto inaccessibile del desiderio e della conoscenza.

Ciò che si oppone dialetticamente a questo teatro della realtà psichica organizzato dallo schermo del sogno è ciò che potremmo definire lo schermo della realtà virtuale.

Non intendo analizzare quest'ultima nel suo aspetto concreto di strumentazione tecnologica che è entrata ormai a far parte della nostra realtà quotidiana, ma nel suo aspetto metaforico di rappresentante di uno schermo bidimensionale, nonostante le accurate simulazioni tridimensionali che lo rendono spesso così seducente da sostituirsi alla realtà "vera". Do per implicito che ciò che conta è naturalmente l'uso che si fa della tecnologia capace di produrre realtà virtuali, uso che può benissimo essere creativo come l'uso di qualsiasi altro strumento tecnologico; quello che intendo evidenziare è la capacità della realtà virtuale, iperreale e tuttavia artificiale, tanto verosimile da annullare i processi evocativi insaturi dell'immaginazione fantastica, di rappresentare un modello di funzionamento mentale.

Da questo punto di vista metaforico la realtà virtuale si oppone alla realtà psichica poiché mentre quest'ultima è, come abbiamo visto, aperta verso l'infinito e verso l'altrove, ed è dunque realtà frustrante ogni tentativo di saturazione del desiderio e della conoscenza, la realtà virtuale è satura per eccellenza, giacché contiene una grammatica chiusa che nonostante la seduzione delle immagini è automatica e operativa, nel senso che Marty ha conferito all'espressione "pensiero operativo" che

caratterizza il funzionamento mentale psicosomatico. L'elaborazione soggettiva è messa in scacco nella pura performance operativa.

Vi qualcosa di simile al funzionamento perverso che sostituisce l'oggetto reale con un oggetto feticcio che proclama la sua illusoria superiorità sul primo, colpevole di essere fuori portata dalle pretese onnipotenti, in un altrove inattuabile. L'oggetto feticcio è un tipico oggetto virtuale, perfettamente colonizzato dal desiderio del soggetto. Pensiamo alle immagini pornografiche che nella loro sterminata varietà sono in grado di soddisfare qualsiasi capriccio, protesi virtuali che occultano l'insaturabilità del desiderio, testimone dell'incompletezza del soggetto (il grido di Adamo: "Perché sono nudo io"). Se il desiderio colonizza l'oggetto virtuale ne è a sua volta colonizzato, perde la sua complessità, la sua ricerca di un'alterità che in quanto tale non può essere colonizzata, e si riduce a un semplice riflesso di eccitazione e scarica sulla base della coazione a ripetere. L'eccitazione sostituisce il desiderio.

Tutto questo riguarda sia la sessualità che il pensiero.

Consideriamo l'uso massiccio dei siti porno su Internet e la diffusione di condotte sessuali di massa anonime e ripetitive che vanno dall'uso della varie forme di prostituzione al turismo sessuale "all included". Questi comportamenti non si possono considerare data la loro estensione devianti o antisociali, ma segnali di un funzionamento mentale sociologicamente rilevante, che testimonia non solo una forma di anomia del tutto priva di fondamenti etici, ma anche una sorta di digitalizzazione della sessualità, una cybersexuality, che da avventura conoscitiva di sé e dell'altro si riduce a scansione di specializzazioni performative.

Lo stesso si può osservare per quel che riguarda il pensiero. Tollerare la tensione che deriva dall'ospitare un problema in assenza di una sua soluzione corrisponde alla capacità di tollerare un desiderio in assenza di un suo soddisfacimento (G. De Simone). Questa tolleranza, come sappiamo, è la premessa indispensabile perché vi sia il pensiero e il desiderio come ricerca dell'oggetto. Se questa lontananza dell'oggetto, questo suo collocarsi altrove viene annullata dalla pretesa del "qui-tutto-subito", pretesa che trova nella tecnologia virtuale una protesi efficace, il desiderio e il pensiero come tensione spariscono.

Spesso sembra, per esempio osservando i finti dibattiti televisivi che si susseguono senza soluzione di continuità dal calcio alla politica al costume, che i pensieri siano come dei tics mentali che rispondono, come in un videogame, ad impulsi programmati, netti, assertivi, apodittici senza ombre. La verità cessa di essere l'altrove inattuabile verso cui il pensiero è in perenne tensione, non è più un oggetto d'amore, ma una cosa che deve saturare immediatamente la domanda senza la scomodità dei "se" e dei "ma". Gli slogan, le parole d'ordine, le formule sostituiscono il pensare come le immagini pornografiche standardizzate sostituiscono il desiderare.

Lo schermo della realtà virtuale a differenza dello schermo del sogno non lascia trapelare la realtà, non possiede la permeabilità selettiva e rappresentativa della rimozione, è uno schermo occlusivo e totalizzante.

Per concludere vorrei ricordare la funzione della siepe nell' "Infinito" di Leopardi. Essa impedisce lo sguardo e tuttavia lo incoraggia consentendo la tensione verso un altrove che si dona sempre nella sua irriducibilità. Così è il limite edipico che rendendo impossibile l'oggetto del desiderio preserva quest' ultimo da una saturazione mortifera e lo rivela come domanda inesauribile di conoscenza e d'amore. Ma se questa siepe diventasse uno schermo virtuale che trasmette le immagini del giardino dell'Eden?